

## La povertà

Massimo Baldini, Paolo Silvestri

29 novembre 2013

In questa nota si presentano alcuni dati relativi all'evoluzione della povertà relativa di reddito per le famiglie residenti nella Provincia di Modena. Si descrive dapprima come nei dieci anni coperti dalle tre indagini ICESmo sia cambiata la diffusione della povertà, per poi passare a considerare per quali gruppi il rischio di povertà sia mutato in misura maggiore.

La povertà relativa di reddito viene dall'Eurostat calcolata fissando la soglia di povertà, per i nuclei di una sola persona, al 60% della mediana della distribuzione, tra gli individui, del reddito disponibile equivalente. Per famiglie di maggiore numerosità la soglia di povertà è ottenuta moltiplicando per la scala di equivalenza "Ocse modificata" la linea per la persona che vive sola. Anche l'Istat segue un criterio analogo quando studia il fenomeno della povertà sui dati dell'indagine Silc.<sup>1</sup> Se si analizzano dati relativi ad un'area subnazionale, si presenta un problema iniziale: la soglia di povertà deve essere calcolata all'interno della sola area considerata, o si devono invece confrontare i redditi delle famiglie del campione con una linea calcolata sulla base dell'intera collettività nazionale? Se l'area considerata è mediamente più ricca della media nazionale, come nel caso della Provincia di Modena, un riferimento ai soli dati locali porta alla fissazione di una soglia piuttosto elevata, e quindi ad attribuire una condizione di povertà anche a livelli di reddito superiori alla linea nazionale. All'estremo, in questo modo potremmo trovare dei "poveri relativi" anche a Cortina. Faremo quindi riferimento sia ad una linea locale che ad una linea nazionale. Le linee locali sono calcolate nelle tre indagini ICESmo, mentre quelle nazionali provengono dall'indagine Banca d'Italia. Tutti i risultati qui presentati sono a livello individuale, cioè presentano la quota di persone, non di famiglie, in povertà. Il reddito disponibile comprende gli affitti imputati sugli immobili in proprietà. Un altro aspetto metodologico che merita di essere evidenziato riguarda, quando si effettuano confronti degli indici di povertà nel tempo, l'opportunità di mantenere una linea fissa nel tempo oppure di consentire che essa vari se il reddito mediano della popolazione cambia. Durante una recessione la linea di povertà, essendo legata al reddito mediano, diminuisce, e questo potrebbe far uscire dall'area della povertà anche famiglie il cui reddito non è aumentato rispetto al passato, o è diminuito meno velocemente rispetto alla mediana.

### 1 Linea di povertà locale e variabile nel tempo

La linea di povertà al 60% della mediana, calcolata per ciascun anno nella rispettiva indagine, è pari (sempre a valori reali 2011) a 14169 euro nel 2002; essa sale leggermente a 14489 nel 2006, e scende a 13126 nel 2011, coerentemente con la riduzione molto forte dei redditi delle famiglie dall'inizio della crisi. La tab. 1 considera anche altre soglie di povertà per individuare forme più gravi di deprivazione, con linea al 40% ed al 50% del reddito equivalente mediano della distribuzione modenese, e mostra quante persone sono povere di reddito in provincia di Modena. In tutti i casi si registra un incremento della quota di persone in povertà. La povertà più severa, quella calcolata con linea al 40% della mediana, mostra un aumento dal 2002 al 2006 che, ancora più forte, e sempre statisticamente significativo, nell'ultimo intervallo di tempo.

---

<sup>1</sup> Istat (2012), Reddito e Condizioni di Vita, Anno 2011.

Tab. 1 Quota di persone in povertà in provincia di Modena (linea relativa locale)

Anno	Linea di povertà: 40% del reddito eq. mediano	Linea di povertà: 50% del reddito eq. mediano	Linea di povertà: 60% del reddito eq. mediano
2002	3.27% (2.64-3.90)	7.48% (6.55-8.41)	13.57% (12.35-14.78)
2006	4.96% (4.36-5.56)	9.21% (8.41-10.0)	15.57% (14.57-16.57)
2011	8.17% (7.40-8.92)	13.01% (12.07-13.95)	17.77% (16.71-18.84)

Tra parentesi intervalli di confidenza al 95%

Questo forte incremento del rischio di povertà non ha interessato allo stesso modo tutta la popolazione: dalla Fig. 1 è ad esempio evidente che già tra 2002 e 2006 la povertà al 60% stava crescendo per i più giovani e si stava leggermente riducendo per le generazioni più anziane, una tendenza confermata nel periodo successivo. Sembra quindi che la grande recessione, almeno per quanto riguarda il rischio di povertà per le classi di età, non abbia fatto altro che assecondare processi già in corso anche negli anni precedenti. Anche la povertà relativa grave (cioè con linea al 40%, Fig. 2) segue un andamento simile, ed è ancora più concentrata tra i giovani della povertà con linea al 60%.

Fig. 1 Persone in povertà relativa (linea al 60% del reddito mediano locale) per classe di età individuale

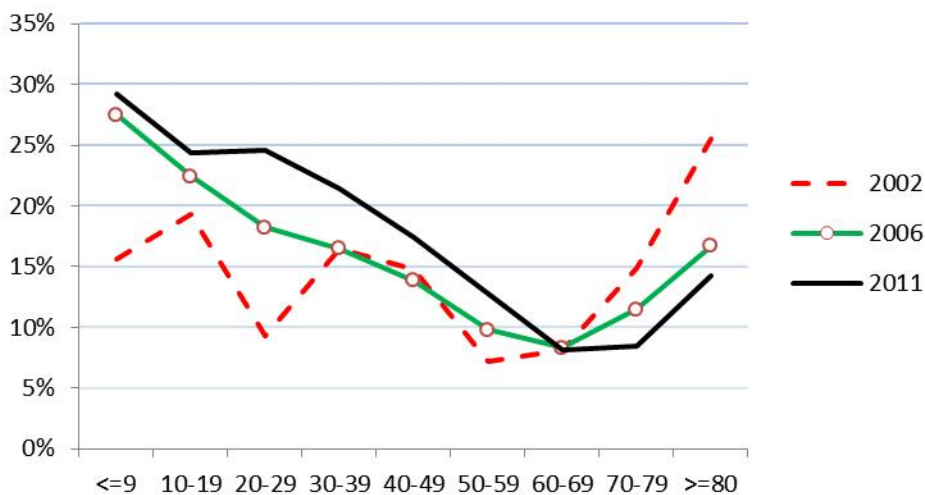
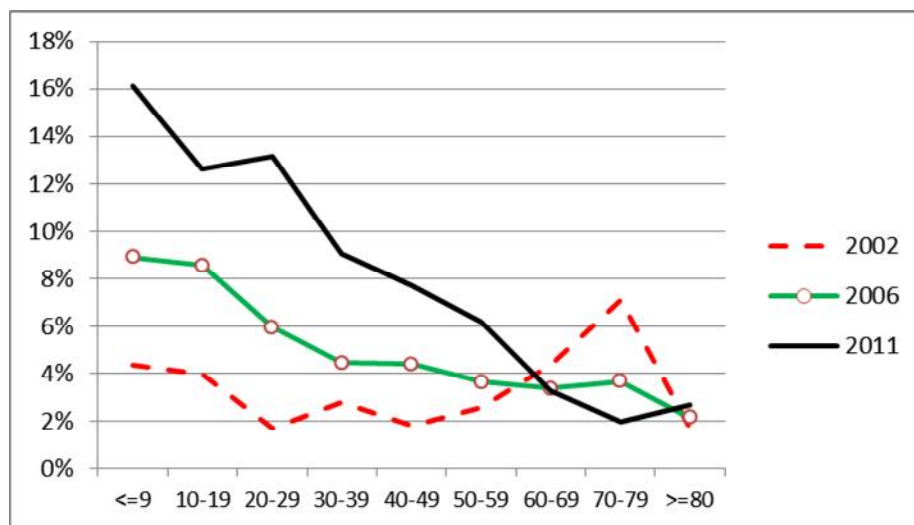


Fig. 2 Persone in povertà relativa grave (linea al 40% del reddito mediano locale) per classe di età individuale



Anche rispetto alla condizione occupazionale del capofamiglia emerge un quadro eterogeneo (Fig. 3): il rischio di povertà aumenta per chi vive nelle famiglie degli operai, dei parasubordinati e dei disoccupati, mentre è in calo tra gli impiegati e i pensionati, per i quali il rischio di povertà è già più contenuto.

Se consideriamo solo le famiglie con persona di riferimento con cittadinanza italiana (Fig. ), però, il quadro cambia in modo netto: le colonne a destra della figura, relative al totale di questo ampio sottocampione, ci dicono che il rischio di povertà tra 2006 e 2011 è, per le famiglie italiane, diminuito. Anche le famiglie operaie con capofamiglia italiano presentano un rischio di povertà in riduzione.

La Fig. 5, relativa alla diffusione della povertà tra le sole famiglie di cittadinanza non italiana, ci dice che il rischio di povertà per queste famiglie è sempre estremamente elevato, ed è ulteriormente cresciuto dal 2006 al 2011. Se si considera che, oltre all'aumento della povertà tra le famiglie straniere, tra il 2006 ed il 2011 è sensibilmente aumentata la loro quota sul complesso della popolazione residente, i loro alti tassi di povertà finiscono con l'avere un peso maggiore sul rischio complessivo, determinandone un aumento. D'altra parte, la riduzione del rischio di povertà per gli italiani è in parte dovuta non ad un miglioramento delle loro condizioni economiche, ma solo al fatto che i loro redditi si confrontano con una soglia di povertà che si è ridotta in parte a causa della crisi, ed in parte a causa dell'arrivo di persone a reddito molto basso.

Fig. 3 Persone in povertà relativa (linea al 60% del reddito mediano locale) per condizione del capofamiglia

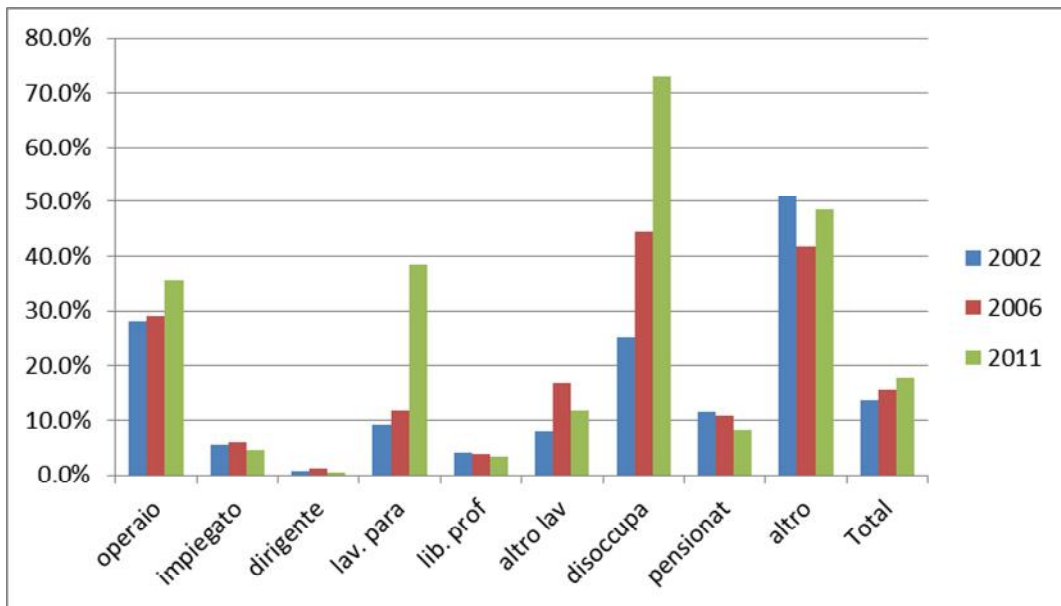


Fig. 4 Persone in povertà relativa (linea al 60% del reddito mediano locale) per condizione del capofamiglia, solo capifamiglia con cittadinanza italiana

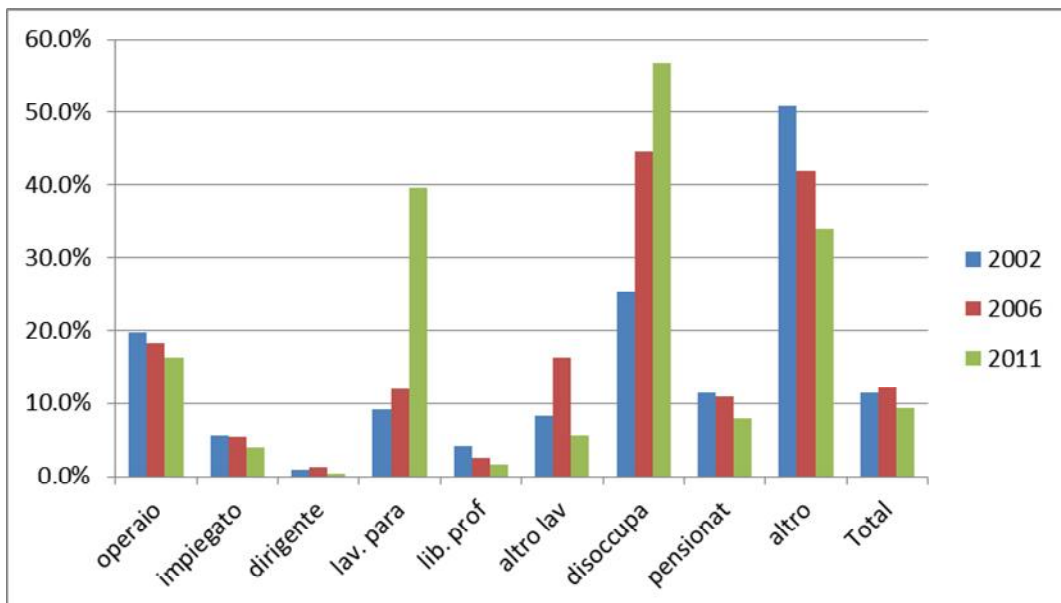
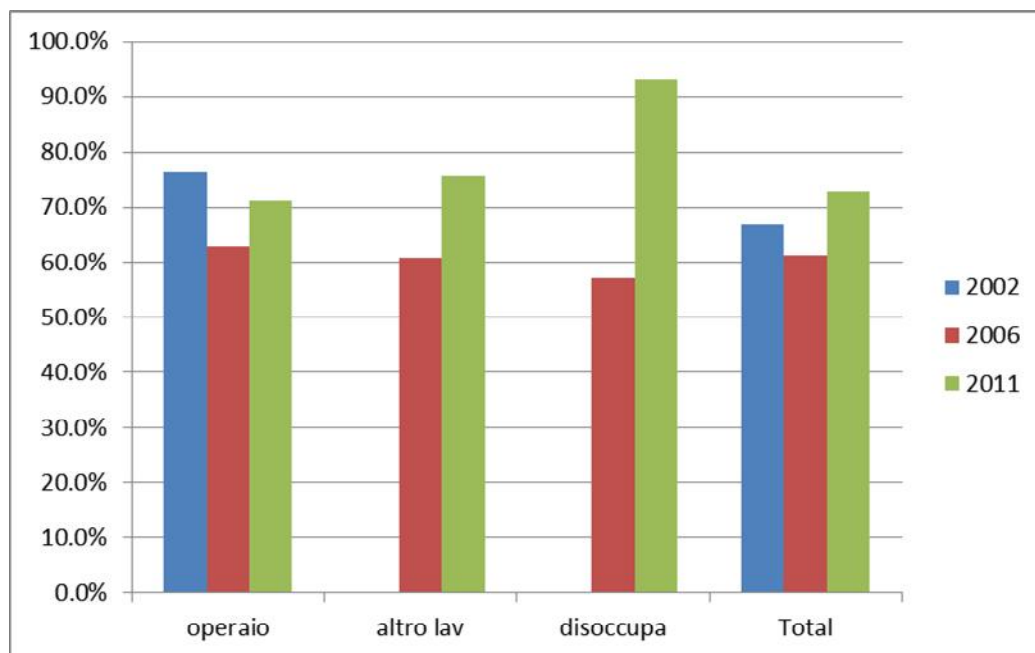


Fig. 5 Persone in povertà relativa (linea al 60% del reddito mediano locale) per condizione del capofamiglia, solo capifamiglia con cittadinanza non **italiana**



Possiamo riassumere questi dati eseguendo una regressione probit in cui la variabile dipendente è 1 se la persona vive in una famiglia povera, 0 altrimenti (la Tab. 2 riporta gli effetti marginali sulla probabilità di essere in povertà). Confrontando i risultati per i diversi anni, si nota che rispetto al 2002 l'effetto della giovane età aumenta, e nel 2011 la sua significatività si estende fino alla sesta classe. Il peso del numero di componenti rimane stabile, così come quello del numero di lavoratori presenti in famiglia. Anche per i titoli di studio del capofamiglia non si notano variazioni significative. Aumenta invece decisamente l'effetto marginale derivante dal vivere in una famiglia con persona di riferimento non italiana, mentre si riduce quello della condizione di inquilino, forse per la riduzione dei valori dei fitti imputati negli ultimi anni che abbassa il reddito equivalente delle famiglie con l'abitazione in proprietà.

Tab. 2 Effetti marginali sulla probabilità di vivere in una famiglia povera (linea 60% locale)

	2002	2006	2011
Età <=9	0.118 (0.52)	0.840 <sup>***</sup> (4.96)	0.538 <sup>**</sup> (3.14)
Età 10-19	0.384 (1.76)	0.673 <sup>***</sup> (3.96)	0.635 <sup>***</sup> (3.82)
Età 20-29	0.340 (1.59)	0.606 <sup>***</sup> (3.61)	0.675 <sup>***</sup> (4.13)
Età 30-39	0.0551 (0.27)	0.570 <sup>***</sup> (3.59)	0.568 <sup>***</sup> (3.51)
Età 40-49	0.192 (0.93)	0.513 <sup>**</sup> (3.22)	0.547 <sup>***</sup> (3.55)
Età 50-59	0.0362 (0.18)	0.219 (1.40)	0.523 <sup>***</sup> (3.42)
Età 60-69	-0.278 (-1.45)	-0.299 <sup>*</sup> (-1.99)	-0.0990 (-0.67)
Età 70-79	-0.441 <sup>*</sup> (-2.15)	-0.326 <sup>*</sup> (-2.13)	-0.237 (-1.54)
N. componenti	0.355 <sup>***</sup> (8.29)	0.343 <sup>***</sup> (12.23)	0.315 <sup>***</sup> (11.73)
N. lavoratori	-0.710 <sup>***</sup> (-10.94)	-0.731 <sup>***</sup> (-15.09)	-0.769 <sup>***</sup> (-17.23)
Capof. medie	-0.0676 (-0.65)	-0.355 <sup>***</sup> (-4.29)	0.0318 (0.36)
Capof. diploma	-0.588 <sup>***</sup> (-5.10)	-0.595 <sup>***</sup> (-7.03)	-0.411 <sup>***</sup> (-4.57)
Capof. laurea	-0.763 <sup>***</sup> (-4.56)	-0.626 <sup>***</sup> (-5.51)	-0.742 <sup>***</sup> (-6.47)
Capof. straniero	0.588 <sup>*</sup> (2.16)	0.850 <sup>***</sup> (7.85)	1.270 <sup>***</sup> (16.67)
In affitto	1.645 <sup>***</sup> (19.39)	1.655 <sup>***</sup> (25.58)	1.283 <sup>***</sup> (19.41)
Costante	-1.791 <sup>***</sup> (-9.57)	-1.838 <sup>***</sup> (-14.24)	-1.857 <sup>***</sup> (-14.86)
<i>N</i>	3062	5039	4960

Statistica t tra parentesi; \* p < 0.05, \*\* p < 0.01, \*\*\* p < 0.001; le caratteristiche omesse sono età >=80, capofamiglia con licenza elementare, capofamiglia non straniero, abitazione non in affitto.

## 2 Linea di povertà nazionale e variabile nel tempo

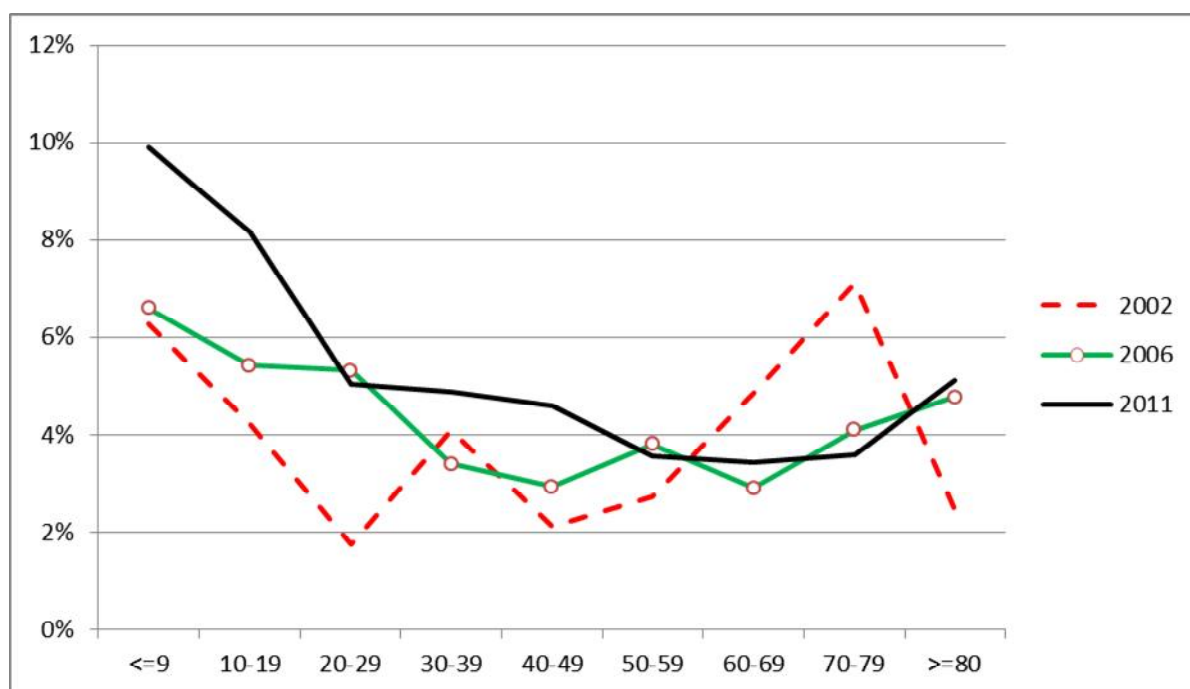
Ricaviamo le soglie nazionali di povertà dalle indagini Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane svolte nel 2002, 2006 e 2010 (aggiornando il dato ricavato da quest'ultima per il tasso di inflazione nel 2011). La Tab. 3 mostra un significativo aumento della diffusione della povertà sull'intero campione: mentre nel 2002 pochissime persone si sarebbero trovate in povertà sulla base di una linea calcolata sull'intera Italia, nel 2011 circa il 12% dei residenti si trova al di sotto della linea. Per le famiglie italiane l'incremento del rischio è stato comunque marginale, anche se non si tratta più di un decremento come nel caso della linea locale, mentre è altissimo il rischio di povertà per i nuclei degli stranieri.

Tab. 3 Quota di persone in povertà in provincia di Modena (linea relativa nazionale)

Anno	Linea di povertà: 60% del reddito eq. mediano nazionale		
	Tutte le persone	In famiglie italiane	In famiglie non italiane
2002	4.03%	3.83%	9.29%
2006	6.73%	4.11%	40.87%
2011	11.72%	5.08%	54.92%

Nella sezione 1 si è messo in evidenza uno spostamento del rischio a danno delle età più basse. Non si è però verificato se questo fenomeno interessi solo le famiglie degli immigrati, con persone di riferimento di solito in giovane età con figli, oppure anche i giovani italiani. La Fig. 6, calcolata ancora con linea nazionale, mostra l'evoluzione della quota di persone in povertà, considerando solo chi vive in nuclei con capofamiglia di nazionalità italiana. Le percentuali sono molto inferiori a quelle dei grafici precedenti, ma è evidente tra il 2006 ed il 2011 un incremento del rischio di povertà per le prime due fasce di età. Il peggioramento relativo delle condizioni dei giovani sembra riguardare quindi anche gli italiani.

Fig. 6 Persone in povertà relativa (linea al 60% del reddito mediano nazionale) per classe di età individuale, solo individui residenti in famiglie con persona di riferimento italiana



### 3 Linea locale fissa a valori reali 2002

Se manteniamo fisse le soglie di povertà al livello del 2002, otteniamo per gli anni successivi un maggiore rischio di povertà (Tab. 4). Ancora una volta però l'aumento della diffusione della povertà riguarda quasi

esclusivamente le famiglie degli stranieri, anche se la linea al 60% mostra un leggero incremento dell'indice anche per le famiglie degli italiani.

Tab. 4 Quota di persone in povertà in provincia di Modena, linea relativa locale fissa 2002

Anno	Linea di povertà: 40% del reddito eq. mediano			Linea di povertà: 50% del reddito eq. mediano			Linea di povertà: 60% del reddito eq. mediano		
	Tutte le persone	In famiglie italiane	In famiglie non italiane	Tutte le persone	In famiglie italiane	In famiglie non italiane	Tutte le persone	In famiglie italiane	In famiglie non italiane
2002	3.27%	3.39%	.	7.48%	5.84%	49.72%	13.57%	11.50%	66.75%
2006	4.57%	3.14%	23.36%	8.38%	5.24%	49.55%	14.82%	11.32%	60.66%
2011	9.51%	3.39%	49.29%	14.53%	6.58%	66.23%	21.22%	12.44%	78.35%

#### 4 le caratteristiche dei poveri relativi nel 2011

La forte associazione tra incremento del rischio di povertà e aumento della quota di immigrati nella popolazione complessiva non deve indurre a trarre la conclusione che il fenomeno della povertà interessi oggi solo la popolazione di origine straniera. Se consideriamo la linea locale variabile al 60% del reddito mediano, infatti, nel 2011 circa la metà dei poveri totali vive in famiglie con persona di riferimento italiana (Tab. 5), una percentuale ancora molto alta, anche se in netto calo nel corso del decennio. Tra i poveri più gravi, con linea al 40%, invece, gli italiani sono poco meno di un terzo del totale.

Tab. 5 Ripartizione delle persone in povertà in provincia di Modena per cittadinanza della persona di riferimento, linea relativa locale variabile

	Linea di povertà: 40% del reddito eq. mediano		Linea di povertà: 60% del reddito eq. mediano	
	Capofamiglia italiano	Capofamiglia non italiano	Capofamiglia italiano	Capofamiglia non italiano
2002	100.0	0.0	81.6	18.4
2006	64.9	35.1	72.0	28.0
2011	28.0	72.0	45.5	54.5



Per le famiglie in povertà, comprese quelle con persona di riferimento con cittadinanza italiana, è inoltre incrementato il divario tra reddito medio e soglia di povertà (cioè l'indice di intensità, Tab. 6). Nel 202 ad esempio i poveri al 40% avevano un reddito mediamente inferiore alla soglia del 25%, nel 2011 il divario è salito al 34%.

Tab. 6 Indice di intensità della povertà per cittadinanza della persona di riferimento, linea relativa locale variabile

	linea 60			linea 40		
	capofamiglia italiano	capofamiglia non italiano	tutti	capofamiglia italiano	capofamiglia non italiano	tutti
2002	0.24	0.24	0.24	0.25	.	0.25
2006	0.24	0.33	0.26	0.28	0.24	0.27
2011	0.27	0.41	0.35	0.34	0.34	0.34

La Tab. 7 cerca di sintetizzare le principali caratteristiche delle condizioni delle persone in povertà relativa di reddito, mostrando sia la composizione dell'insieme dei poveri in base ad alcune caratteristiche, sia l'incidenza del fenomeno per ogni gruppo. I primi numeri a sinistra in alto, ad esempio, ci dicono che tra i bambini fino ai 9 anni il 29.2% vive in famiglie con reddito equivalente inferiore al 60% della mediana, e che questo gruppo rappresenta il 16.3% di coloro che si trovano in questa condizione, rispetto alle altre fasce di età.

Tab. 7 Profilo di povertà nel 2011: incidenza della povertà e composizione dell'insieme dei poveri (linea 60%)

Età della persona	Composizione	Incidenza	Numero componenti	Composizione	Incidenza
<=9	16.3	29.2	1	15.5	19.8
10-19	12.1	24.3	2	13.6	9.9
20-29	14.4	25.6	3	13.6	9.8
30-39	15.2	24.5	4	25.6	19.7
40-49	17.4	17.4	>=5	31.6	40.6
50-59	10.0	12.8	Totale	100.0	17.8
60-69	5.2	8.2	Nazionalità del capofamiglia	Composizione	Incidenza
70-79	4.2	8.5	Straniera	54.5	72.8
>=80	5.3	14.3	Italiana	45.5	9.3
Totale	100.0	17.8		100.0	17.8

Condizione della persona di riferimento	Composizione	Incidenza	Numero percettori reddito da lavoro o pensione	Composizione	Incidenza
Operaio	53.7	35.7	0	8.0	86.2
Impiegato o dirigente	4.1	3.3	1	59.9	36.0
Autonomo	9.2	10.5	2	25.2	8.5
Disoccupato	15.3	72.9	>=3	6.8	7.6
Pensionato/altro	17.6	10.0	Totale	100.0	17.8
Totale	100.0	17.8			

In sintesi:

- Dal 2002 al 2011 il rischio di povertà è sensibilmente aumentato; l'aumento, che è stato assai più sostenuto nel periodo 2006 al 2011, è particolarmente evidente quando si fa riferimento a misure più severe di povertà: nell'arco di nove anni il numero di poveri (con linea al 40%) è quasi triplicato (da 21.000 a 59.000 unità su base provinciale).
- Rispetto al 2002, il rischio di povertà si concentra in misura sempre maggiore sulle persone più giovani, in particolare minorenni, e sulle famiglie con capofamiglia operaio, oppure lavoratore parasubordinato o disoccupato.
- Molto nette le differenze nel rischio di povertà tra famiglie italiane e straniere: non solo i tassi di povertà tra queste ultime sono enormemente più elevati (il rischio di povertà con linea al 60% è circa 10-11 volte più elevato per gli stranieri), ma - essendo aumentata la quota di famiglie straniere sul complesso della popolazione residente - il forte incremento della povertà negli ultimi 5 anni è quasi esclusivamente causato dalla componente straniera della popolazione (per la popolazione italiana il rischio di povertà del 2011 risulta addirittura in calo rispetto al 2006).
- Questi risultati vengono sostanzialmente confermati quando il riferimento, anziché alla soglia locale della povertà, è a una linea nazionale di povertà relativa o a una linea locale fissa (che non risente della variazione nel tempo della soglia di povertà). In entrambi i casi la principale differenza è che si evidenzia un lieve aumento della povertà anche tra le famiglie italiane.
- E' in aumento non solo l'incidenza del fenomeno della povertà relativa, ma anche la sua intensità, misurata dallo scostamento tra il reddito medio dei poveri e la soglia. Questo incremento è condiviso sia dalle famiglie degli italiani che da quelle degli immigrati.